

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 185 Nissàn 5779

### L'Ebbero cerca sempre il miracolo

**“Questa sarà la legge di chi è affetto da zaràat”** (Vaikrà 14:2)

Nella *parashà* Mezorà, la Torà parla delle lesioni della *zaràat* che comparivano nelle case, sui vestiti e sul corpo, come risultato del peccato della maldicenza. Il Ràmbam spiega che queste lesioni erano un qualcosa di assolutamente soprannaturale, “un segno ed un prodigio per Israele, al fine di metterli in guardia contro la maldicenza”. Questa piaga arrivava per gradi: all'inizio “si producevano mutazioni sui muri della sua casa... se perseverava nella sua malvagità fino a dover demolire la casa, si producevano mutazioni sui recipienti di pelle presenti in casa.” Dopo questi, la lesione arrivava a colpire i vestiti del colpevole del peccato di maldicenza. Alla fine, dopo che tutte questi avvertimenti non avevano sortito effetto, la lesione compariva sulla superficie del suo stesso corpo, “ed egli avrebbe dovuto essere separato e dichiarato pubblicamente in isolamento, fino a che avesse smesso di parlare alla maniera dei malvagi”.

riconoscere che non si trattava di fenomeni normali, naturali. Egli poteva vedere chiaramente che si trattava di segni dal cielo, per diretta Provvidenza Divina e con un preciso scopo da parte di D-O: metterlo in guardia contro il peccato. Nonostante ciò, chi non voleva credere, poteva sostenere che si trattasse di un fenomeno naturale e cercare di addurre a ciò spiegazioni varie, appoggiandosi



sul fatto che, alla fin fine, non si trattava qui di un vero e proprio miracolo manifesto, di quelli che spezzano le leggi della natura, lasciando tutti a bocca aperta. Il fenomeno delle lesioni si presentava in ogni caso sotto forma di malattia, lasciando la possibilità di rimanere nella propria ostinazione e di sostenere l'assenza di una qualsiasi causa soprannaturale.

**La fede ebraica**  
Qui si esprime la differenza fra la visione del mondo propria dell'Ebraismo e quella dei gentili. Gli Ebrei sono chiamati ‘credenti figli di credenti’. Quando un Ebreo si trova davanti al fenomeno delle lesioni, egli non ha dubbio: vede in ciò subito la mano di D-O. Non solo i fenomeni prodigiosi, soprannaturali, come quelli delle lesioni della *zaràat*,

tratti di un miracolo, cercherà di dare alle cose una veste naturale e logica, per quanto gli è possibile.

**Tutto è bene**  
L'Ebbero crede che, come vi era un intento Divino manifesto nelle lesioni della *zaràat*, così esiste uno scopo definito da parte di D-O, in ogni cosa. Non solo, egli crede anche che in ciò che sembra negativo, vi sia nascosto del bene. Infatti, provenendo tutto da D-O, è impossibile che da Lui, Che è il bene assoluto, provenga qualcosa di male. Anche questo lo ritroviamo nelle lesioni della *zaràat*. Il *midràsh* racconta che una delle ragioni per le lesioni delle case, fu che i Cananei avevano nascosto in esse i loro tesori, prima di essere scacciati dai Figli d'Israele. E così, proprio da ciò che sembrava una cosa negativa, al punto da costringere l'uomo a demolire la propria casa, si rivelava un bene eccezionale, un grande tesoro. Questa è la fede dell'Ebbero, grazie alla quale Israele fu liberato dall'Egitto, e grazie alla quale ci avviamo verso la redenzione completa, per mano del nostro giusto Moshiah.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 239)

**La possibilità di sbagliare**  
Il modo in cui si presentavano le lesioni all'uomo, lo portavano a

risultano chiaramente agli occhi dell'Ebbero come ‘la mano di D-O’, ma anche tutto ciò che accade al mondo, anche i fatti più normali e naturali. L'Ebbero crede che tutto sia diretto dall'Alto, per Divina Provvidenza. Così l'Ebbero vede la realtà. La visione del gentile è diversa. Persino colui che riconosce l'esistenza del Creatore, cerca in ogni cosa una spiegazione naturale, logica. Anche quando vede un miracolo e crede che si

### Lo sapevate?

Le sofferenze emotive spesso dipendono non tanto da quanto ci accade, ma da come noi lasciamo che ciò ci influenzi. Quando noi pensiamo giorno e notte ad un evento negativo, certamente rinforziamo in questo modo il nostro dolore. Ma a ciò c'è un'alternativa. La gente spesso crede di essere in grado di controllare al massimo le proprie azioni o ciò che dice. Ma i pensieri? Impossibile! Eppure, questo è un errore. È vero che è più difficile, poiché il pensiero è una funzione costante, ma la persona ha la capacità di scegliere a cosa pensare. Come fare per non permettere ai nostri pensieri negativi di prendere il sopravvento e di controllarci, ma essere noi, invece, a controllarli? Prendiamo ad

esempio il caso di un ospite indesiderato che bussi alla nostra porta. Noi abbiamo tre alternative. La cosa più semplice è lasciarlo entrare, farlo accomodare, offrirgli da bere e lasciarlo parlare per ore. Lospite sarà felice dell'attenzione ottenuta, ma non così il padrone di casa, che soffrirà per tutto il tempo. In ogni caso, una simile accoglienza incoraggerà senz'altro l'ospite indesiderato a tornare ancora ed ancora! La seconda alternativa è non permettere all'ospite di entrare in casa, ma fermarlo sulla soglia e dirgli chiaramente, anche gridando, che non è il benvenuto. Questa soluzione sortirà temporaneamente un effetto, ma avendo in ogni modo ottenuto dell'attenzione, è molto probabile che l'ospite tornerà ancora a bussare alla porta, poiché un'attenzione negativa è pur sempre un'attenzione e l'ospite ne sarà quindi

comunque gratificato ed incoraggiato. La terza alternativa è semplicemente ignorare l'ospite indesiderato, quando bussa alla porta. Probabilmente ci riproverà ancora qualche volta, ma alla fine, non ottenendo nulla, smetterà di provare. Così con i nostri pensieri negativi. Non solo non serve a nulla, e persino ci danneggia, continuare a dedicare loro gran parte del nostro tempo, ma anche combattere con loro per non ‘farli entrare’ è un modo di dare loro la nostra attenzione ed incoraggiarli a ritornare. L'unica vera alternativa è, non appena affiorano, non prestare loro la minima attenzione, ignorarli e spostare il nostro pensiero su altri soggetti. Un padrone di casa decide chi fare entrare e chi no, e quando. Così è possibile ed auspicabile che noi diventiamo i padroni della nostra ‘casa’ interiore.

### Accensione candele

#### Nissàn

Sh. HaChòdesh P. Tazria 5-6 / 4		Sh. HaGadòl P. Mezorà 12-13 / 4	
Gerus.	18:25 19:39	18:30	19:44
Tel Av.	18:41 19:41	18:45	19:46
Haifa	18:32 19:41	18:37	19:46
Milano	19:38 20:42	19:47	20:52
Roma	19:21 20:23	19:29	20:31
Bologna	19:31 20:37	19:40	20:46
P. Acharè 26-27 / 4		ita Pesach 26-27 / 4	
Gerus.	18:35 19:49	18:40	19:55
Tel Av.	18:50 19:52	18:55	19:57
Haifa	18:42 19:52	18:47	19:58
Milano	19:56 21:03	20:05	21:13
Roma	19:37 20:40	19:45	20:49
Bologna	19:48 20:55	19:57	21:03
P. Kedoshim 3-4 / 5		ita Acharè 26-27 / 4	
Gerus.	18:45 20:00	Milano	20:14 21:23
Tel Av.	19:00 20:03	Roma	19:52 20:58
Haifa	18:52 20:04	Bologna	20:06 21:12

Elaborazione e grafica: Yohanan, Men@gmail.com

## Una 'schiavitù' che non è altro che libertà

**“In ogni generazione l'uomo deve vedere se stesso come se uscisse oggi dall'Egitto”** (*Hagadà* di Pèsach)

Nel formulario della nostra preghiera, la festa di Pèsach è chiamata “tempo della nostra liberazione”. La Torà stessa ci ordina di ricordare sempre la nostra liberazione, così come dicono i nostri Saggi: “In ogni generazione ed ogni giorno l'uomo deve vedere se stesso come se egli, in persona, uscisse oggi dall'Egitto”. Ciò significa che in ogni tempo l'Ebreo deve ‘uscire verso la libertà’. Ma è proprio vero che siamo diventati



liberi, con l'uscita dall'Egitto? Non è forse vero che D-O ci ha liberati dalla schiavitù del faraone, solo perché divenissimo Suoi servi? È scritto infatti: “Quando porterai fuori il popolo dall'Egitto, voi servirete il Signore” (*Shemòt* 3:12). Apparentemente, si potrebbe dire, che siamo passati da una servitù all'altra: fino ad allora fummo servi dell'Egitto, e da quando ne uscimmo, diventammo servi di D-O. La Torà ed i suoi precetti sono, a prima vista, un onere pesante, un asservimento, e non una liberazione, uno stato di libertà!

### La libertà è una cosa relativa

Per capire, dobbiamo approfondire il concetto di 'libertà'. La libertà è un concetto relativo. Ciò che è considerato libertà ad un certo livello, diventa l'opposto completo di libertà, ad un altro livello. Possiamo illustrare ciò ragionando sul concetto di libertà relativo al mondo vegetale, a quello animale e all'uomo. Che

cos'è libertà, riguardo ad una pianta? Godere delle condizioni necessarie alla sua crescita: buona terra, acqua, aria, luce, ecc. Queste stesse condizioni, però, che conferiscono uno stato di completa libertà alla pianta, divengono l'esatto opposto della libertà, quando si parla di un animale. Un animale non può accontentarsi di cibo e acqua, e di essere confinato in un solo posto. Esso deve godere anche

della libertà di movimento. Per quel che lo riguarda, libertà vuol dire potersi spostare da un luogo all'altro, a suo piacimento. Anche questa condizione, però, diventa molto lontana dal concetto di libertà, quando si parla dell'uomo. Se noi fornissimo all'uomo tutte le sue necessità materiali, ma gli impedissimo il nutrimento spirituale che riguarda la conoscenza e l'intelletto, egli si sentirebbe in una condizione di terribile asservimento. In quanto creatura intelligente, egli si sente libero quando può studiare e acquisire sapienza.

### Libertà per l'anima

Anche la più completa libertà umana non risponde tuttavia in alcun modo al concetto di libertà che riguarda l'anima dell'Ebreo. L'anima di ogni Ebreo è “proprio una parte del Signore Che è nei Cieli”, e anche quando è rivestita dal corpo fisico, resta legata a D-O. Per quel che la riguarda, la libertà è quando essa ha la facoltà

e la possibilità di aumentare ed approfondire questo suo legame con D-O, tramite la Torà ed i suoi precetti. Per questo i nostri Saggi dissero: “Non è veramente libero se non colui che si occupa della Torà” (*Pirkèi Avòt* 6:2). La Torà per l'Ebreo è come l'acqua per i pesci. Il fatto che il pesce sia ‘costretto’ a stare in acqua non costituisce per lui un ‘giogo’, ma è la sua vita, poiché solo nell'acqua egli può vivere e crescere. Così per l'Ebreo: solo quando egli ha Torà e precetti, vive una vita vera, poiché “essi sono la nostra vita” (dal formulario della preghiera serale).

### Non si tratta di una costrizione

D-O ha creato ogni Ebreo in modo che, per la sua stessa essenza, egli è semplicemente obbligato a compiere la Torà ed i precetti. Non si tratta di ‘costrizione’ o ‘schiavitù’ ma, al contrario, della sua stessa realtà: “io sono stato creato per servire il mio Creatore”. Qui noi arriviamo al vero significato del concetto di libertà. Vera libertà, significa dare piena espressione alle aspirazioni dell'uomo. E per l'Ebreo, la cui reale essenza è rappresentata dalla sua anima Divina, la vera libertà è costituita dalla sua possibilità di servire D-O e collegarsi a Lui sempre di più, tramite la Torà ed i suoi precetti. Cose che per un altro uomo vengono viste come un ‘giogo’, per l'Ebreo sono l'essenza della vita e la libertà più completa.

(Dall'*Hagadà* di Pèsach, corredata da spiegazioni, usanze e note del Rebbe di Lubavich, edizione dell'anno 5751, pag. 584)



Racconta rav Leib Shildkraut, emissario del Rebbe di Lubavich nella città di Haifa: "Ero in viaggio, parecchi anni fa, verso Kiev, quando, durante il volo, feci la conoscenza di un *chassid* Satmer. Durante la conversazione che si stabilì tra noi, egli iniziò a raccontarmi una storia della sua vita, che riguardava il Rebbe di Lubavich: 'Molti anni fa, quando ero ancora giovane e sposato da poco, trovai lavoro presso il panificio 'Bakery', diretto da un Ebreo, a Crown Heights (New York, Brooklyn), il quartiere del Rebbe. Ogni mattina, per recarmi al lavoro, prendevo la metropolitana dal quartiere dove abitavo: Williamsburg. Il lavoro era impegnativo e faticoso, ma non avendo alcun'altra particolare qualifica professionale, quella diventò la mia unica possibilità di guadagno. Un venerdì, mentre mi apprestavo a tornare a casa al termine del mio turno, il padrone mi mise in mano un pacco contenente delle *challòt* (il pane per lo Shabàt) e un dolce, destinati al Rebbe di Lubavich, con la richiesta di consegnarlo al suo segretario, il cui ufficio era nei pressi della fermata della metropolitana che dovevo prendere. Mi sentii emozionato per quel privilegio, e compii con entusiasmo la mia 'missione'. Da allora, la cosa si ripeté ogni venerdì. In una di quelle occasioni, quando entrai nell'ufficio del segretario, vidi che era occupato in una telefonata importante e, non volendo essere inopportuno, uscii dalla stanza, attendendo fuori che terminasse, prima di consegnare il mio pacco. Fu allora, che sentii il rumore di una porta che si apriva e dei passi che si avvicinavano. Mi trovai così d'un tratto di fronte al Rebbe di Lubavich in persona e mi sentii subito sopraffare dalla sorpresa e dall'emozione. Il Rebbe mi vide e si interessò a chi fossi e al motivo della mia presenza. Mi avvicinai con rispetto, e spiegai quale fosse il mio ruolo. Dopo essermi un po' ripreso, approfittai dell'occasione per presentarmi e raccontare al Rebbe delle mie origini, che risalivano ad una famiglia di famosi rabbini, in Ungheria. Il Rebbe ascoltò con attenzione le mie parole, e poi mi chiese di cosa mi occupassi. Gli raccontai allora della 'Bakery'.

Il Rebbe mi sorprese allora con una domanda inaspettata: 'E perché non apri un panificio tuo?' Ero stupito e non sapevo cosa rispondere. Gli spiegai che ero molto giovane, appena sposato e privo di mezzi finanziari, e che non vedevo quindi come potessi neppure sognarmi di acquistare un panificio tutto mio! Gli dissi che si trattava di grandi somme e che per una cosa simile avrei avuto bisogno di una benedizione.



Il Rebbe non sembrò impressionato dalle mie parole, ed insistette: 'Conviene che tu pensi a questa possibilità, e se vuoi una benedizione per questo, passa la prossima settimana dall'ufficio del segretario e lascia, a questo scopo, un foglietto con il tuo nome e quello di tua madre'. Si concluse così quello strano incontro, dopodiché consegnai il pacco e tornai a casa, con una storia interessante da raccontare a mia moglie. A dire il vero, le parole del Rebbe restarono per me come un sogno. Non riuscivo a credere nella possibilità reale di un simile progetto. Non so dire quindi perché, la settimana seguente, passai comunque dal segretario, per lasciare i miei dati. Trascorsero alcuni mesi di duro lavoro nella 'Bakery', e solo alcune volte mi ritrovai a pensare alle parole del Rebbe, sempre più convinto, però, che non potessero realizzarsi. In ogni caso, provai un grande apprezzamento per lui, per aver provato ad aprire la mia mente ad una simile idea. Un giorno, sentii dei tremori per tutto il corpo ed una grande debolezza. Non vi feci molto caso all'inizio, ma dopo

due giorni capii che dovevo far visitare. Mi fu diagnosticata l'erisipela, un'infezione batterica che colpisce prevalentemente le cosce. In quelle condizioni, non potei tornare al lavoro e mi ci volle un intero mese per guarire. Il padrone non poté certo aspettarmi, e così persi il lavoro. Mi trovai in una situazione poco piacevole ed assai inquietante: licenziato, disoccupato e senza particolari qualifiche, ma obbligato a mantenere la famiglia. Cosa fare? Quando finalmente potei alzarmi ed uscire, vidi, sulla via principale, un panificio chiuso, con un cartello di vendita. Il cuore cominciò a battermi forte, e mi sentii confuso. Decisi di chiamare il numero riportato sul cartello, anche se non capivo bene perché lo facessi. Sapevo infatti di non aver la possibilità di comprare un alcunché. Mi rispose un anziano Ebreo, dalla voce gentile. Mi raccontò di aver messo in vendita il panificio, in quanto ormai troppo anziano per poterlo dirigere. Sorprendendo me stesso, gli chiesi il prezzo. Parlò di una somma molto ragionevole, per quanto non alla mia portata. Avendo accumulato esperienza nel campo, mi informai anche dei macchinari presenti e del loro prezzo. La generosa risposta fu che anch'essi erano compresi nel prezzo. Non potei fare a meno di sentire che tutto quello che stava accadendo era guidato dall'Alto e rivolto a me! Ma come procurarsi il denaro necessario? Mi lanciai nell'impresa e, dopo varie ricerche, trovai una soluzione per un prestito con restituzione a lunga scadenza. Ancora non ci credevo quando firmai il contratto: la 'Bakery' ora era mia! Non ebbi problemi a farla funzionare, conoscendo ormai bene tutte le fasi di lavorazione e vendita del prodotto. E già alla fine della prima settimana, mi ritrovai con un guadagno netto di duemila quattrocento dollari! Per me, quella era una cifra enorme! Oggi posso capire come la malattia e il licenziamento non fossero stati altro che la spinta necessaria che ricevetti dall'Alto, per decidermi ad aprirmi a nuovi orizzonti. La benedizione del Rebbe ha sortito il suo effetto, ed oggi possiedo tre grandi panifici a New York!"

### A proposito della 'Resurrezione dei morti'

Secondo il Ràmbam: "Il concetto di resurrezione, ben noto al nostro popolo, accettato da tutte le sue componenti, che è spesso menzionato nelle preghiere, negli insegnamenti e nelle suppliche dei quali sono colmi il *Talmùd* e i *midrashim*, significa che l'anima tornerà nel corpo dopo esserne stata separata (dalla morte). Nessun Ebreo ha mai rifiutato questo principio, che può essere interpretato solo letteralmente. Non si può accettare il punto di vista di chiunque creda diversamente... Perché non dovremmo interpretare allegoricamente questi versetti (concernenti la resurrezione), come abbiamo fatto con molti altri versetti biblici, allontanandoci dal loro

significato letterale? Poiché il concetto di resurrezione, cioè di ritorno dell'anima nel corpo dopo la morte, è espresso in Danièl in modo da non lasciar spazio a interpretazioni: 'Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si desteranno, alcuni per la vita eterna, altri per l'obbrobrio, per un'eterna infamia' (Danièl 12:2). In seguito fu detto a Danièl, forse da un angelo: 'Ora va' e attendi la fine e riposa e ti alzerai per accogliere il destino alla fine dei giorni' (Danièl 12:13)". Il *Talmùd* insegna che coloro che negano la resurrezione non avranno parte nel mondo a venire e Ràmbam, nel *Mishnè Torà*, afferma che questo insegnamento ha valore

halachico.

Rashi dice: "colui che nega la validità delle interpretazioni bibliche (a proposito della resurrezione), nega il concetto di resurrezione. Anche se può credere che i morti saranno resuscitati, ma nega che questa fede sia indicata dalla Torà, è un eretico. Poiché se egli nega la sua fonte biblica, che valore può avere per noi la sua fede? Da dove sa che questa è la verità? Pertanto egli è inequivocabilmente considerato un eretico".

(Estratti dal testo 'Vivere e ancora vivere' di Nissan Dovid Dubov, ed. DLI)

## L'angolo dei bambini

### La forza dell'unione

Si racconta di un uomo che aveva dieci figli. Prima di morire, chiese che essi venissero chiamati tutti al suo capezzale. Quando arrivarono, egli porse loro un fascio di fili di paglia, legati insieme. Poi chiese loro: "Chi di voi riesce a romperlo?" I figli provarono e riprovarono, con tutte le loro forze, chi tentò in un modo, chi in un altro, ma nessuno di loro riuscì a rompere quel fascio di paglia. Disse allora il padre: "Date ora a me il fascio di paglia". Senza dire una parola, egli slegò semplicemente lo spago che

teneva insieme i fili di paglia, ed iniziò a spezzare i fili di paglia, ad uno ad uno. I fili si ruppero con la massima facilità, persino nelle mani deboli del vecchio padre e, in poco tempo, tutto il fascio di paglia fu ridotto in piccoli pezzi. Il padre guardò i suoi figli negli occhi, e disse loro: "Avete visto ora, che non vi è forza che possa rompere persino dei fragili fili di paglia, quando sono legati insieme ed uniti l'uno all'altro; nel momento però che si dividono, separandosi l'uno dall'altro, essi possono essere rotti e fatti a pezzettini con grande facilità. Se voi sarete uniti, nessuno potrà ergersi contro di voi, ma se litigherete e vi separerete, D-O

non voglia, vi 'spezzeranno' con facilità. Restate sempre una famiglia unita e congiunta, e allora avrete successo in tutto ciò che intraprenderete". Così dice D-O al popolo d'Israele: figli miei, se sarete sempre uniti, nessuna nazione potrà mai ergersi contro di voi. Quando siete uniti come una cosa sola, voi rivelate e accogliete la Presenza Divina.



## L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '... al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante,

perché esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Una posizione decisa non disturba assolutamente la pace. Al contrario: quando la parte opposta sente che c'è una possibilità anche minima di restituire qualcosa, ciò scatena l'infada' ed ogni altra conseguenza per niente desiderata."

(26 Adàr 2 5749)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu